

Marco Cappato, associazione Coscioni

«Una sentenza pilatesca La sterilità è una malattia»



Tesoriere
Marco Cappato,
tesoriere
dell'«Associazione
Luca Coscioni», cui
si è rivolta la coppia
che ha fatto ricorso

ROMA - «Sentenza pilatesca». Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni cui si erano rivolte le coppia dei ricorsi, bocchia il rinvio: «Per noi è positivo il riconoscimento della fondatezza del ricorso. Ne apre la porta a un altro. Ma la Corte aveva elementi per stabilire l'incostituzionalità del divieto di eterologa».

La sentenza europea però lo ammette.

«Lì si decide la soglia minima dei diritti. Ma noi abbiamo la nostra Carta. E la realtà sociale».

E dunque?

«La sterilità è riconosciuta come malattia e noi abbiamo il diritto alla salute e a fare figli. Questa legge genera emigrazione sanitaria o aborti».

Aborti?

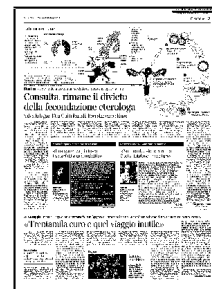
«Chi ha una malattia genetica e la trasmette, in molti casi abortisce. Ma questo è il nuovo corso della Corte».

Una decisione politica?

«In era Monti, con la forzatissima pax bioetica, una sentenza favorevole a noi avrebbe avuto ripercussioni».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo D'Avack, Comitato di bioetica

«No, una decisione corretta Così si tutelano i nascituri»



Giurista
Lorenzo D'Avack,
giurista e
vicepresidente
del Comitato
nazionale
di bioetica

ROMA — «Una sentenza scontata. Non è definitiva. L'eccezione di incostituzionalità sollevata da tre tribunali era basata su una sentenza della Corte di Strasburgo poi riformata in secondo grado».

Professor Lorenzo D'Avack lei è un giurista e vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica. Il divieto di eterologa è illegittimo?

«Non è illegittimo. Ritengo che un legislatore possa scegliere di dare precedenza al diritto del nascituro rispetto al diritto della coppia di avere una discendenza. Siamo l'unico Paese europeo a prevedere un divieto così totale dell'eterologa ma è una scelta lecita che privilegia il minore».

È favorevole alla fecondazione eterologa?

«Da bioetico è un divieto che non condivido».

Crede che la Consulta nel rimandare la questione ai tribunali se ne sia lavata le mani?

«No, è una linea corretta. Ci sono stati casi in cui hanno trovato pretesti per rimandare questioni spinose. In questo caso ne avevano motivo».

M. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

